

Una fosca storia d'amore raccontata al Grand Hotel Pub da Adriana Libretti e Milvia Marigliano

Due donne e un tango da marciapiede



Le due attrici
Milvia Marigliano
e Adriana Libretti

Come poteva finire la rassegna «Femina ridens» dedicata alla comicità del gentil sesso se non portando in scena la professione più antica del mondo, quella che mette in vetrina ogni sera sciami di «corpivendole», per dirla con Gianni Magni?

Il bilancio di questa ribaltata comica è decisamente in rosso, segna il passivo di un genere tradizionalmente ancorato al prototipo maschile e storicamente ancora figlio dei grandi incompresi, da Stanlio e Ollio all'immancabile Totò.

Se comprendiamo in questa rassegna, organizzata per il secondo anno dall'Istituto per la resistenza alla malinconia, anche Aringa e Verdurini, il duo bolognese che si è esibito sempre al Grand Hotel Pub poche settimane prima dell'inizio della manifestazione ma che fisiologicamente vi appartiene, possiamo registrare soltanto due novità affermatesi per il talento, ovvero Maria Cassi e la milanesissima Lella Costa.

La prima, sulle note di molte canzoni stile anni Trenta, ha dimostrato una presenza scenica ed una capacità di far parodie davvero inusuale, la seconda invece ha compiuto quel balzo, da attrice a completa donna di spettacolo, autrice e regista di se stessa, che da tempo molti si aspettavano; non solo ma il Grand Hotel Pub le darà spazio da martedì pros-

simo per un'altra settimana «a grande richiesta».

Fino a venerdì, però, rimarrà in scena «Un tango da marciapiede» di Adriana Libretti (apparsa l'anno scorso con «Souvenir»), che ha scrit-

to questo nuovo copione per sé e per Milvia Marigliano, un'attrice dalla decennale esperienza drammatica

La scena, dal sapore decisamente truculento, si apre con due bare disegnate sul

fondale da cui escono Fiamma e Vittoria, i fantasmi delle citate benefattrici («eroine», si autodefiniscono), che raccontano la loro perdita esistenziale, spesa amando un solo uomo — Ezechiele — e brutalmente interrotta per mano dei suoi rivali. Il testo, scandito da un buon ritmo, raggiunge subito toni astratti, da cui emergono con vivacità i mille giochi di parole inventati dalla Libretti che sono altrettanti micidiali trabocchetti pronti a fare increspicare pubblico e attrici.

Il racconto faticosamente si snoda, si delineano i due caratteri: quello di Fiamma, un po' svampita e innamorata dell'amore, che arde di passione per il suo uomo e quello di Vittoria, cinica e insidiosa compagna di strada. Qui la Marigliano imprime al personaggio una cadenza dai toni duramente foschi.

La storia giunge al culmine con la morte di Fiamma. Qui nasce la parte più inquietante del testo quando Vittoria la seppellisce e suicidandosi le si getta addosso affinché «lo sciogliersi putrido dei corpi inanimati dissipi i loro umori sulle spiagge dove nascono gli amori. Gli applausi non sono mancati».

Diego Gelmini